

7. Ri-arredare le stanze del sapere

Thérèse Moreau

(versione italiana di Franca Cleis)

Ce beau corps féminin ne renferme que pourriture: si les entrailles étaient ouvertes, on verrait combien sa peau blanche recouvre de saleté.

Roger de Caen¹

Perché, e me ne resi conto subito appena impugnata la penna, non si può recensire neppure un romanzo senza pensare con la propria testa, senza esprimere quella che secondo noi è la verità sui rapporti umani, sulla morale, sul sesso. E di tutti questi problemi, secondo l'Angelo del focolare, le donne non devono parlare liberamente e apertamente; le donne devono ammalciare, devono conciliare, devono, per dirla brutalmente, dire bugie se vogliono avere successo.

Virginia Woolf²

Aperta una volta la strada, niente impedisce per principio alle donne, spiegava Virginia Woolf, di accedere alle professioni tradizionalmente maschili. Le donne possono diventare avvocate, mediche, funzionarie pubbliche ma anche astronave, architetture, manager... se accettano di sterminare l'Angelo del Focolare³. Tuttavia i progressi ancora scarsi, fatti dopo questa conferenza del 1931, ci indicano quanti e quali siano gli spettri ancora da combattere e abbattere, e i pregiudizi da sormontare. In effetti se le nostre precursore hanno potuto, al prezzo di sforzi immani, occupare stanze «in case finora possesso esclusivo dell'uomo»⁴, esse occuparono delle camere vuote, dove tutto era forse da copiare, ma soprattutto da ripensare. Mi sembra però che i nostri sforzi siano stati più nel senso dell'abitare o del prendere in affitto locali, senza troppo preoccuparci dei colori delle pareti, dei mobili e delle suppellettili.

Se non vogliamo ricadere nel «silenzio» della storia, né essere relegate di nuovo al focolare, mi pare primario sviluppare una cultura differente, e rispondere alle domande di Virginia Woolf a proposito della «stanza per sé»: «Come intendete ammobiliarla, come intendete dipingerla? Con chi intendete dividerla, e a quali condizioni?»⁵. Ora, secondo me, noi permettiamo ancora troppo spesso al potere maschile di provvedere all'arredamento delle nostre biblioteche e del nostro spirito. Incerte circa il gusto delle donne in genere, delle nostre nuove capacità di decoratrici, noi accettiamo l'omologazione, o piuttosto il dono di un angolo di stanza ammobiliata dai nostri maestri. Noi non decidiamo di arredare di persona il nostro spirito, noi accettiamo invece

[n.d.t.] Le citazioni si riferiscono alle opere in francese, segnalate dall'autrice nella sua relazione. Quando è possibile si indica anche l'edizione italiana.

1. Roger de Caen, *Carmen de Mundi contemptu*, citato da René Vernon, *La Femme dans la société au Xe et XIe siècles*, Thèse, Paris X 1974, 373.
2. Virginia Woolf, *Les fruits étranges et brillants de l'art, des Femmes*, Paris 1983, 28. Ediz. it. Virginia Woolf, *Le donne e la scrittura* (a cura di Michèle Barrett), La Tartaruga, Milano 1981, 55-6.
3. *Ib.*
4. *Ib.*, 1983, 32; ediz. it. 1981, 59.
5. *Ib.*

che gli «storici» architetti-decoratori ci facciano leggere Sade e non Christine de Pizan, senza preoccuparci delle mutilazioni emotive e intellettuali che una simile scelta comporta. Ci si può quindi chiedere quello che saremmo invece tutti e tutte, se gli spot di un'illuminazione femminista fossero diretti su quelle opere, e se gli scritti femministi⁶ avessero diritto di cittadinanza, anzi di città.

Tutte quelle che si sono avventurate nel campo del sapere e della scrittura maschile, hanno un giorno sentito, credo come me, suonare la campana di pericolo: una donna ha davvero il potere, il diritto di scappare dai «bisogni quotidiani» e dalla banalità? Si può sterminare l'Angelo del focolare? O i testi canonici hanno ragione quando votano le donne all'immanenza, affermando che «sono soltanto capaci di coccolare gli uomini e di mettere al mondo figli»⁷? Siccome l'intelletto femminile era direttamente legato alla funzione riproduttrice, bisogna farsi uomo oppure pensare «mostruosamente»? Già Eloisa – se lei è veramente l'autrice delle lettere – affermava questa dicotomia: «Quale rapporto, dimmi, può esserci tra i lavori di scuola e quelli di casa, tra un pulpito e una culla, tra un libro e una conocchia, tra una penna e un fuso?»⁸.

Sette secoli più tardi, Simone de Beauvoir riprendeva dal canto suo l'impossibilità di far coabitare le «meditazioni sulla scrittura e la filosofia» con «i vagiti di un neonato» o «la sporcizia di un bambino». Questa fu la sola cosa che a diciassette anni mi rattristò alla lettura del libro *Il secondo sesso*⁹, perché io rifiutavo di dover vivere la scelta «aut liberi aut libri» (o bambini o libri). Scrivere mi era sempre parso intimamente legato alle conoscenze letterarie, alle scelte personali, alla sensualità, all'intelligenza, alle esperienze fisiche e sociali. Tuttavia se il mondo reale mi era spesso sembrato ingiusto e sessista, io credevo che quello immaginario del sapere fosse invece ugualitario, perfetto.

È stato solo dopo essere passata attraverso un'istituzione dell'insegnamento particolarmente maschilista, che ho capito l'importanza per tutte le donne, di essere consapevoli che altri, e non loro stesse, abbiano deciso come arredare, ammobiliare e spartire le stanze del sapere.

È soltanto ri-arredando – a livello ufficiale e istituzionale – queste stanze, ora anche nostre, che noi potremo veramente creare, e diventare persone complete e felici. Io sono arrivata a questa convinzione, attraverso la mia esperienza di vita e di lettere, così come questa arringa in difesa della creazione di studi femministi, attinge fortemente dalla mia biografia.

-
6. [n.d.t.] La saggistica femminista in italiano è molto vasta. Cito qui almeno tre libri recenti in merito Maria Milagros Rivera Garretas (a cura di Emma Scaramuzza), *Nominare il mondo al femminile*, Editori Riuniti, Roma 1998; Marina Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Giulio Einaudi, Torino 1998; Franco Restaino-Adriana Cavarero, *Le filosofie femministe*, Paravia scriptorium, Torino 1999. Segnalo inoltre che nel volume di Thérèse Moreau, *Pour une éducation épiciène*, Réalités Sociales, Losanna 1994, è contenuta (curata da Franca Cleis) una vasta bibliografia sull'argomento, 190-200.
7. Cfr. Christine de Pizan, *La Cité des Dames*, Stock, Paris 1986, 93. Ediz. it. *La Città delle Dame* (a cura di Patrizia Caraffi), Luni editrice, Milano/Trento 1997. Christine de Pizan scrisse questo libro in pochi mesi, nell'inverno tra il 1404 e il 1405 [n.d.t.].
8. Heloïse et Abelard, *Lettres*, U.G.E., Paris 1964, 42. Ediz. it. (a cura di N. Cappelletti Truci) Abelardo e Eloisa, *Lettere*, Einaudi, Torino 1979; Abelardo, *Storia delle mie disgrazie. Lettere d'amore di Abelardo e Eloisa* (traduzione, introduzione e note di Federico Roncoroni), Rusconi 1971; Garzanti, Milano 1974, 1983.
9. Simone De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 1994.

Personalmente ho sempre avuto ambizioni intellettuali: bambina, scrivevo di nascosto, adolescente mi esercitavo a imitare gli autori che preferivo. I miei soggiorni in Inghilterra, con la lettura di Jane Austen, delle sorelle Brontë, di George Eliot, la scoperta di Simone de Beauvoir grazie a un mio professore di filosofia, mi convinsero del mio buon diritto di diventare docente all'università. Il mio matrimonio a vent'anni, la nostra partenza per gli Stati Uniti, dove mio marito Eric insegnava, la nascita dei nostri figli non mi fecero mai abbandonare le mie idee di carriera universitaria.

In America, in quel tempo, non si parlava né di Women's Studies, né di cultura femminile, ma ci si interrogava, ad esempio, sull'entrata delle donne in quei bastioni di cultura maschile che sono i collegi dell'Ivy League¹⁰. I neri avevano ormai accesso alle più alte istituzioni, l'idea di uguaglianza rispetto all'insegnamento per tutti e tutte stava facendosi strada. Era ammesso – prima della crisi di disoccupazione degli intellettuali – che un uomo e una donna facessero carriera, anche nel medesimo istituto. Sia mio marito, sia io abbiamo dunque insegnato entrambi all'Università dello Stato del Kentucky e del Maryland, armonizzando il nostro tempo in modo da poterci occupare congiuntamente dei nostri figli, dei lavori domestici, senza che nessuno dei nostri colleghi e colleghe abbia mai avuto nulla da ridire.

Questi anni d'insegnamento mi confortarono nell'idea che se esisteva una vera discriminazione sociale e professionale, essa era dovuta alle vecchie abitudini del «sistema», ma che gli intellettuali non potevano, essi, che augurarsi l'entrata massiccia delle donne nelle «loro stanze». D'altronde sono stati degli uomini che mi hanno spinta, incoraggiata a porre la mia candidatura all'università di John Hopkins, per fare il mio dottorato.

Il delirio maschile

La John Hopkins University viveva sotto la legge del Padre, in quel caso certo Leo Spitzer, il cui ritratto incombente sorvegliava la sala seminariale. Il «luogo» era allora in esclusive «mani» maschili. Guardiani e responsabili «ospitanti», appartenevano al «sesso forte», ma chi ci abitava, le locatarie, erano al 70% donne. Tutte erano state scelte severamente in base alla buona volontà dimostrata, e naturalmente, alle loro conoscenze scientifiche. L'ammirazione che queste donne portavano nei confronti degli «ospitanti» era una garanzia del loro rispetto per l'istituzione; una garanzia che non avrebbero mai «occupato le stanze» per insudiciarle, o per rivoluzionarle.

Nei corridoi si bisbigliava che qualcuna, all'ultimo anno, aveva cercato di «arredare il castello alla sua maniera» – non era la prima volta che succedeva – ma poi, dopo un paterno richiamo all'attenti, si era dovuto procedere al relativo allontanamento, per non nuocere «l'onore di tutti».

Al nostro arrivo ci venne consegnata una lista di «mobili e di soprammobili» da mettere nelle «nostre stanze», prima dell'esame propedeutico alla tesi, che convalidava il nostro contratto di affitto. Naturalmente la maggioranza degli «arredi» erano maschili. Maria di Francia, Madame de La Fayette, Madame de Sévigné erano sì ma-

10. Questi collegi sono università private molto vicine a: Harvard, Yale, Princeton, Dartmouth, Brown, Columbia, Cornell, University of Pennsylvania.

gnanimamente segnalate, ma furono semplicemente evocate sulla lista per quel tocco primaverile che potevano dare alle nostre austere stanze.

Per quattro anni io non potei che frequentare «grandi uomini»: Freud, Herder, Condillac, Apollinaire, Zola, Lacan, Mallarmé, Rimbaud, Dante, Levi-Strauss, Chomsky, Rousseau, Nietzsche, Jules Verne ecc. ecc.

Io arredavo di questi grandi nomi la mia «stanza», mentre mio marito Eric, pur dividendo con me lavori casalinghi e cura dei bambini, partecipava insieme a diverse donne, alla fondazione dei Women's Studies dell'Università del Maryland.

C'erano a Hopkins degli «arredi imposti» e io dovetti «scegliere» il corso intitolato «la letteratura del male». Eravamo sei donne, un uomo, e il professore. Durante il corso abbiamo letto e studiato le *Opere complete* del marchese di Sade, *Les liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, *Une histoire d'O* di Pauline Réage, *Sade, mon prochain* di Pierre Klossowski, così come *Les lois de l'hospitalité* e *La monnaie vivante, La littérature et le mal* di Georges Bataille, Blanchot, ecc.

Ciò di cui abbiamo fatto ampio apprendistato, è stata l'indegnità del corpo e dello spirito femminile, e il disprezzo che gli uomini nutrono nei confronti delle donne.

Le opere di Sade non potevano uscire dalla biblioteca universitaria, né dalla sala dove erano conservati questi «tesori». Noi ci ritrovavamo dunque nella sala «Riservata» – un locale lussuoso, senza finestre, ammobiliato con sedie e poltrone rosse e grandi tavoli incerati – per leggere l'edizione di lusso del «divin marchese». Nutrite di queste letture ci siamo dapprima redente, e poi snaturate.

L'orrore di quello che leggevamo occupava e invadeva la nostra esistenza reale al punto che non andavamo nemmeno più a pranzare, avvilita per quello di cui le nostre sorelle di carta dovevano nutrirsi. E venne il giorno nel quale anche l'amore perse la sua innocenza, e il desiderio fu umiliante e avvilito. Lo sguardo maschile (pure lui) confondeva eroine sadiane e donne studiose, e ben presto ci si interrogò circa la «vera» natura femminile, di quella che ama la violenza e dunque lo stupro, della perversità e dell'ipocrisia delle donne.

Questo trattamento ci fu servito in nome della Libertà e della Verità. Quello che in sostanza si intendeva farci ammettere, era che le donne, e in particolare le madri, impediscono al mondo di andare verso i «veri valori»... La madre di Rimbaud, quella di Baudelaire, la suocera di Sade venivano confuse con le madri fittizie, perché avevano tutte in comune il rispetto delle convenienze, l'ipocrisia «piccolo borghese» che il corso doveva permetterci di trascendere. Noi dovevamo imparare una volta per tutte, che la madre deve essere detestata e distrutta, perché tarpa le ali ai «grandi spiriti», che è pericolosa perché guardiana delle leggi borghesi, castratrice del padre e del figlio, concorrente e guardiana della figlia. Il sesso femminile è una minaccia che bisogna avvelenare, mutilare, «cucire». «Amo mio padre alla follia, e sento di detestare mia madre» confessa Eugenio a Dolmacé, ne *La philosophie dans le boudoir*, il quale gli risponde:

Questa predilezione non ha niente di stupefacente. L'ho pensato io stesso. Non mi sono consolato della morte di mio padre, ma quando persi mia madre feci salti di gioia [...]. Io la detestavo cordialmente. – Accettate questi sentimenti senza rimorsi, essi sono naturali –¹¹.

11. Sade, *La philosophie dans le boudoir, Oeuvres complètes*, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966, 391.

Certo, gli ospiti di Hopkins erano consapevoli che tutto questo era «solo» letteratura, eppure una certa confusione s'insidiava sia circa il corpo della donna, sia sulla veridicità dei discorsi sadiani. La ripetizione fittizia e reale della pretesa inferiorità delle donne ci opprimeva, come ci opprimeva l'affermazione che questi corsi erano liberatori e ancorati nella realtà.

Così per Maurice Tourné l'opera sadiana era «il primo tentativo di impresa sistematica di emancipazione della donna» (1973), poiché secondo il dottor Hesnard «il sadismo, tendenza primaria dell'essere umano, si trova in germe, nell'analisi profonda, in predominanza in ogni uomo. E il masochismo, che gli è intimamente legato, in predominanza in ogni donna¹²; (citazione scientifica volle che la donna fosse qui esclusa dagli esseri umani...). E siccome le donne, non sono mai totalmente umane ma ancora legate all'animalità e capaci di apprendere solo dal sesso, non esiste dunque mai «molestia sessuale», ma volontà propedeutica dei maschi. Anche se alcune di loro protestano, lo fanno solo per principio, perché «esse non cessano di obbedire al loro sangue, tutto è sesso in loro anche lo spirito»¹³.

Non c'è vera donna che non sia perversa:

La donna benché mostruosa, perversa, e per delirante che possa essere, non è mai considerata come «anormale» perché è iscritto precisamente nelle norme che, per natura, non sia capace di riflessione, che non abbia equilibrio né misura, e che non rappresenti mai altro all'infuori del sensibile incontrollato, più o meno attenuato da una riflessione prescritta dall'uomo¹⁴.

Il risultato di questo apprendistato doveva essere l'adesione alla «femminilità» predicata da Pauline Réage. La donna sarebbe «liberata» quando, vittima, il suo punto di vista coinciderebbe con quello del suo carnefice. «O» fu dunque il modello che ci fu offerto perché, se «ogni uomo sogna di possedere una Justine», ogni donna deve riconoscersi nell'immagine impura, che le impone la società giudaico-cristiana. «Ogni giorno, è per così dire, ritualmente imbrattata di saliva, di sperma, di sudore mischiato al proprio sudore, lei si sentiva ricettacolo d'impurità, la cloaca di cui parla il Vangelo»¹⁵.

Specchio magico e sociale, questa letteratura aveva per missione di insegnarci la nostra vera situazione nella società: quella di schiava e/o di prostituta. Ci ricordava che la «vera» libertà, l'«autentico» erotismo mescolava l'istinto di morte al godimento sessuale, e che tutte le donne, in particolare quelle che sognavano di abitare in queste dimore principesche e maschili, dovevano andare a danzare un ultimo tango a Parigi.

Io ho rifiutato, rifiuterò sempre questo castello arredato di orrori e di incubi. Né la situazione, né l'ubicazione, né l'arredamento, né i mobili, né i suoi abitanti mi sembrano tali da giustificare il pedaggio da pagare in sofferenza e in alienazione, per questa dimora di cui noi non saremmo che «ragazze di piacere» e ruffiane.

12. A. Hesnard, Preface à Sade, *La philosophie dans le boudoir. Oeuvres complètes*, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966, 18.

13. Jean Paulhan, *Le bonheur dans l'esclavage. Une Histoire d'O*, Plon, Paris 1968, XIV.

14. Pierre Klossowski, *Sade, mon prochain*, Seuil, Paris 1967, 45.

15. Jean Paulhan..., 1968, XI.

Al di là della carta da parati

A lungo, l'apprendistato del dolore fu la Legge, il «gaio sapere» un'esca, una tentazione dell'irrazionale. L'accesso alla cittadella del sapere è un percorso in salita, da combattenti. Partecipare alla vita intellettuale esigerebbe l'accettazione dei testi fondatori poiché la trasmissione, il retaggio, sono maschili, e la filiazione patriarcale. Se la superiorità maschile è garantita si vedrebbe perfino con piacere che una mano di donna venga a mettere un tocco di colore, a sistemare un mazzo di fiori, in questa casa troppo austera:

Marceline Desbordes-Valmore è e sarà sempre un grande poeta. È vero che se indugiate a rimarcare tutto ciò che le manca di ciò che si può acquistare col lavoro, la sua grandezza si troverà singolarmente diminuita, ma nel momento stesso in cui vi sentirete più spazientito e desolato dalla sciattezza, dai dislivelli, dalla confusione che voi scambiate, voi uomo riflessivo e sempre responsabile, per un partito preso di pigrizia, allora una bellezza improvvisa, inattesa, ineguagliabile, si leva, ed eccovi innalzato irresistibilmente nel fondo del cielo poetico. Nessun poeta fu mai più naturale; nessuno meno originale e nativo [...] Se non temessi che una comparazione troppo animale fosse scambiata per mancanza di rispetto verso questa donna adorabile, direi che trovo in lei la grazia, l'inquietudine, la morbidezza e la violenza della femmina, gatta o leonessa, innamorata dei suoi cuccioli¹⁶.

È comunemente ammesso che una donna ami la casa paterna o maritale, o che ne sia l'intendente-governante. Certe, come Maria di Francia, possono essere abili divulgatrici di grandi opere altrui (è il ruolo spesso attribuito a Simone de Beauvoir, che sarebbe la divulgatrice del pensiero sartriano).

L'opera creatrice di Maria di Francia è consistita nel raccontare queste stesse leggende in poemi brevi, che sono rispetto ai grandi romanzi cortesi, quello che è il racconto rispetto ai nostri romanzi moderni [...]. Si tratta di una pittura delicata, molto femminile [...] Maria di Francia non ha né la scioltezza di un narratore come Chrétien de Troyes, né la sottigliezza psicologica di un Thomas. Questi racconti sono a volte gracili, di una precisione un po' scarna, ma la composizione è abitualmente chiara e ben congegnata, e la sua goffaggine naïve non manca di grazia¹⁷.

Altre donne hanno invece il merito di farsi eco della loro epoca. Questo fu il caso di Mademoiselle de Scudéry, di Madame de La Fayette e soprattutto di Madame de Sévigné che benché fosse giovane e bella fu «una madre ammirevole» che si esiliò nell'arte femminile della corrispondenza «informandoci degli avvenimenti di quel tempo». I suoi soggetti sono sociali, ma siccome lei scrive come parla, la sua corrispondenza diventa «una conversazione animata». Donna, è vicina alla natura. Il suo fascino, la sua bellezza le impediscono di essere una *preziosa*, e lei sa essere «umana nella sua umiltà senza durezza». George Sand stessa trova consenso presso alcuni quando cambia modo di scrivere, abbandona *Les lettres à Marcie*¹⁸ o *Consuelo*¹⁹ per i «suoi ammirevoli capolavori di grazia e sentimento»; perché:

alla nostra epoca nella quale il dominio intellettuale si è sviluppato, la mano di una don-

16. Charles Baudelaire, *Oeuvres complètes*, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1954, 1098-1100. Ediz. it. Charles Baudelaire, *Opere* (a cura di Giovanni Raboni e Giuseppe Montesano), Arnoldo Mondadori, Milano 1996, 945-6.

17. Lagarde & Michard, *Moyen Age*, Bordas, Paris 1967, 45.

18. In George Sand, *Les sept cordes de la lyre*, Slatkin Reprint 1980 (réprod. de l'édition de Paris 1863-1926).

19. George Sand, *Consuelo*, Calman Lévy, Paris 1882-85, 3 voll.; n.e. Ed. de l'Aurore, Meylan 1983.

na può servirsi fruttuosamente della penna, quando, come secondo l'esempio di Madame Alix Bressant, difende le tradizioni della famiglia, le convenienze sociali, la morale e i buoni costumi²⁰.

In queste case del sapere letterario le donne sono invitate a ricamare, a intrecciare tappeti, a cuocere biscottini. Devono esiliarsi in generi minori, e valorizzare gli altri. Non hanno alcun diritto di calcare la scena da protagoniste.

Dopo l'antico disprezzo di Socrate e dei Greci che relegarono le donne alla cura dei bambini, le repubbliche, tutti i popoli si sono accordati su questo punto che la leggerezza e la 'mobilità' fossero l'essenza del carattere femminile [...]. Ma il più terribile argomento contro l'intelligenza della donna è la sua eterna incapacità di produrre un'opera, un'opera qualsiasi, veramente grande e duratura. Si pretende che Saffo fece dei 'versi ammirevoli'. In ogni caso io non credo che stia lì la sua vera immortalità. Le donne non hanno un poeta, uno storico, un matematico, un filosofo, un sapiente, né un pensatore. Noi ammiriamo, senza entusiasmo, lo sproloquiare grazioso di Madame de Sévigné. Quanto a Madame Sand, un'eccezione unica, non ci vorrebbero grandi studi sulla sua opera per provare che le qualità notevoli di questo scrittore, non sono certamente di un ordine superiore. Le donne, a milioni, studiano musica e pittura, senza aver mai potuto produrre un'opera completa e originale, perché manca loro giustamente quell'obiettività di spirito, che è indispensabile nel lavoro intellettuale²¹.

George Sand non è d'altronde una vera artista...

Ecco una delle più curiose osservazioni da fare su questo scrittore notevole, che fin dall'infanzia non fu divorato, come tutti i grandi artisti, dal bisogno impellente di tradurre in parole i propri pensieri, la sua visione, i suoi sentimenti, i suoi sogni. Mai lei ha avuto questo brivido dell'arte, l'emozione del soggetto trovato, della scena disegnata, l'ubriacatura della creazione, la felicità della creazione. La gioia profonda della pagina scritta, che si crede perfetta, in questo grigiore del lavoro, non mette mai il fuoco nelle sue vene e un po' di follia nella sua testa. Lei non pensa che ai soldi di cui ha bisogno, e non desidera nemmeno grandi somme, un salario modesto le basta – di che vivere agiatamente –. Lei esegue questo mestiere superbo di fabbricante d'idee, come un falegname costruisce i suoi tavoli, con il pensiero costante del guadagno. E noi vediamo così, a fronte del suo grande bisogno d'indipendenza, l'istinto vero della massaia, 'un côté pot-au feu' molto importante²².

La scrittura femminile è un affare di lavori domestici, di cucina: «Lirismo e minestra. Puzza di cavolo»; infatti «le donne tengono in mano la penna come un ferro da calza, scrivono come se rammendassero mutande»²³. *L'odor di femmina* nei loro scritti è rivoltante per i «veri» scrittori:

Guardate, George Sand. È soprattutto, e più di ogni altra cosa, una bestiona²⁴ [...]. Non posso pensare a questa stupida creatura senza un certo fremito di orrore. Se la incontrassi, non potrei impedirmi di gettarle un'acquasantiera sulla testa²⁵.

In effetti la scrittrice, non solo puzza di minestra ma

[...] ha anche il famoso *stile scorrevole*²⁶, caro ai borghesi. È stupida, è pesante, è verbosa. Ha la stessa profondità di giudizio e la stessa delicatezza di sentimenti delle portinaie e delle mantenuite [...]. Che alcuni uomini abbiano potuto incapricciarsi di questa latrina, è certo la prova lampante dell'avvilimento di questo secolo²⁷.

20. Lagarde & Michard, *Le XVIIe siècle*, Bordas, Paris 1967.

21. François Marotin, *La femme au XIXe siècle*, P.U.L., Lyon 1978, 99.

22. Guy de Maupassant, *George Sand d'après ses lettres* in Juliet Adam (et al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messanger, Paris 1983, 140.

23. Frédéric Soulié, «*La philosophie des bas-bleu*» in ib., 91.

24. [n.d.t.] «grosse bête» nel testo originale.

25. Charles Baudelaire..., 1954, 1215. Ediz. it. Charles Baudelaire... 1996, 1426.

26. [n.d.t.] «stile coulant» in corsivo nel testo originale.

27. Ib., 1214. Ediz. it. ib., 1425.

Queste donne, armate di penna, il cui corpo «non contiene che marciume», che danno vita alle loro opere «tra urina e escrementi», non possono che scrivere opere nauseabonde. «Gola-sangue-pelo-odore»²⁸, il loro odor di femmina ammorza le belle dimore maschili.

L'antro di Pelle d'Asino

Dietro gli orpelli, per sottrarsi alla follia paterna, si nascondeva una giovane donna. Caduta la notte e rimasta sola, Pelle d'Asino metteva ordine fra le sue cose, cambiava d'abito. È quello che alcune di noi hanno dovuto fare e fanno ancora, perché quest'abbondanza immane di idee sbagliate sulla nostra creatività, sul nostro corpo, sul nostro spirito e sulla nostra sessualità è una follia, una violenza del mondo maschilista.

Noi donne, troppo spesso, manchiamo di strumenti per rispondere ai testi canonici. Quante volte, quando partendo dalla mia esperienza personale rifiutavo la «verità» libresco, ho dovuto star ad ascoltare uno dei miei professori dirmi: «Come può una donna intelligente scrivere questo?» Grazie ai Women's Studies dove mio marito Eric insegnava, grazie a Berenice Carroll, direttrice di questa sezione, io a poco a poco ho arredato la mia stanza di oggetti di cultura femminista. Ho scoperto l'opera critica di Virginia Woolf, il suo pensiero politico, ma anche ho scoperto delle musiciste (Augusta Holmes, Pauline Thys, Pauline Viardot...), delle pittrici (Artemisia Gentileschi, Angelica Kauffman, Pauline Auzou, Berthe Morisot, Mary Cassatt, Suzanne Valadon...). Ma soprattutto ho scoperto un'altra maniera di leggere e di interpretare i testi, una critica antica e contemporanea che legittimava le mie intuizioni. Mi è sempre spiaciuto di non aver potuto leggere ufficialmente e parallelamente a Sade e alla letteratura del male, quello che Christine de Pizan scriveva circa la misoginia clericale a proposito delle *Lamentations* di Mateolo²⁹:

Ma l'aver visto quel libro, per quanto assolutamente non autorevole, suscitò in me una riflessione che mi turbò profondamente, sui motivi e le cause per cui tanti uomini diversi tra loro per condizione, i chierici come gli altri, erano stati ed erano ancora così propensi a dire e a scrivere nei loro trattati tante diavolerie e maldicenze sulle donne e la loro condizione. E non solo uno o due, come questo Mateolo, che non gode di buona reputazione e che parla in maniera truffaldina, ma più in generale in ogni trattato filosofi e poeti, predicatori e la lista sarebbe lunga, sembrano tutti parlare con la stessa bocca, tutti d'accordo nella medesima conclusione, che il comportamento delle donne è incline a ogni tipo di vizio. Profondamente assorta in ciò io, che sono nata donna, presi a esaminare me stessa e la mia condotta, e allo stesso modo pensavo alle altre donne che avevo frequentato, tanto le numerose principesse e le gran dame, come le donne di media e bassa condizione, che avevano voluto graziosamente confidarmi le loro vicende personali e i loro intimi pensieri. Volevo capire in coscienza e in modo imparziale se poteva essere vero ciò che tanti uomini illustri, gli uni come gli altri, testimoniavano. Ma, nonostante quello di cui potevo essere a conoscenza e per quanto a lungo e profondamente esaminassi la questione, non riuscivo a riconoscere né ad ammettere il fondamento di questi giudizi contro la natura e il comportamento femminile. Continuai tuttavia a pensare male delle donne: ritenevo che sarebbe stato troppo grave che uomini così famosi, tanti importanti intellettuali di così grande intelligenza, così sapienti in tutto, come sembra che fossero quelli, avessero scritto delle menzogne e in tanti libri, che stentavo a trovare un'opera morale, indipendentemente dall'autore, senza incappare, prima di terminare la lettura, in qualche capitolo o chiosa di biasimo alle donne. Questa unica e semplice ragione mi faceva concludere che, benché il

28. Emile Zola citazione in Juliet Adam (et al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messanger, Paris 1983, 242.

29. Opera latina del XIII secolo, tradotta in francese da Jean le Fèvre nel 1370.

mio intelletto nella sua semplicità e ignoranza non sapesse riconoscere i grandi difetti miei come delle altre donne, doveva essere veramente così. Era in questo modo che mi affidavo più ai giudizi altrui che a ciò che io sentivo e sapevo. Rimasi immersa in questi pensieri così a lungo e tanto profondamente da sembrare caduta in catalessi e mi venivano in mente un gran numero di autori, che riesaminavo uno dopo l'altro, come lo scroscio di una fontana assordante. Alla fine decisi che Dio aveva fatto una cosa ben vile quando creò la donna³⁰, meravigliandomi che un artigiano così degno avesse realizzato un'opera tanto abominevole, ricettacolo, secondo l'opinione di quegli autori, di tutti i mali e di tutti i vizi. Riflettendo così, mi prese una grande tristezza e dispiacere: disprezzavo me stessa e tutto il sesso femminile, come un mostro generato dalla natura³¹.

Avrei così saputo che nel XV secolo, una donna, una grande creatrice, rifiutava che il suo spirito, il suo pensiero, fosse definito da altri. Tre donne «inviate da Dio» vennero in effetti a consolare Christine: Ragione, Rettitudine e Giustizia, esse l'aiutarono a sbarazzarsi delle false idee preconconcette, e le permetteranno di costruire una città della quale ogni pietra sarà la vita di una donna celebre. Queste case, questa città, ci attendono, sono state arredate per noi, esse contengono la prima storia al femminile, un altro modo di abordare la storia e i suoi testi. Ecco come Ragione confuta l'infallibilità dei grandi uomini:

Sembra che tu pensi che tutto quello che viene detto dai filosofi sia degno di fede e che essi non possano sbagliare. E dei poeti di cui parli, non sai che essi hanno raccontato molte cose in maniera immaginaria e che spesso vogliono esprimere il contrario di ciò che scrivono [...] Ti consiglio dunque di volgere a tuo vantaggio i loro scritti, interpretandoli in questo modo, quale che fosse il loro intento³².

Ragione mette ugualmente in dubbio gli argomenti sui difetti di natura delle donne, facendo appello all'esperienza di ognuna:

Tu stessa puoi capire senza nessun'altra prova che quel libro è colorato di fantasie; se l'hai letto, ti sarà chiaro che è un trattato pieno di menzogne, e benché alcuni dicano che sia di Aristotele, non è possibile che un tale filosofo abbia scritto siffatte enormità. Le donne possono rendersi conto per esperienza personale che non c'è nulla di vero nelle sue affermazioni, ma pure fandonie, e da qui si può concludere che anche gli altri punti esposti sono altrettante menzogne. Ma non ricordi che all'inizio del libro si afferma che non so quale papa avrebbe scomunicato ogni uomo che lo leggesse a una donna o glielo desse da leggere? [...] Per non far conoscere alle donne questo libro e il suo contenuto: chi lo scrisse sapeva bene che, se esse l'avessero letto o ascoltato, avrebbero capito subito che si trattava di menzogne, e le avrebbero messe in discussione³³.

Ci si può chiedere se la proibizione fatta alle donne di leggere certi romanzi, se «l'Enfer» della Biblioteca Nazionale di Parigi – sala dove erano conservati i libri proibiti, e ribattezzata dopo il 1968 «La Réserve», dove bisogna giustificare la richieste di questi libri, e essere sorvegliate durante la lettura –, se certe strategie critiche contemporanee, non siano state inventate per proteggere i fantasmi maschili dal ridere femminile³⁴.

30. Cfr. l'opinione di Alexandre Dumas figlio: «La donna è, secondo la Bibbia, l'ultima cosa che Dio abbia fatto. Ha dovuto farla il sabato sera. Si sente la fatica». O ancora «La donna è un essere passivo, strumentalizzabile, disponibile, in eterna aspettativa. È la sola opera incompiuta che Dio abbia permesso all'uomo di riprendere e di finire. È un rifiuto d'angelo» citato in Juliet Adam (et al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messenger, Paris 1983, 236.

31. Christine de Pizan..., 36; ediz. it. 43.

32. Ib., 39; ediz. it. 49.

33. Ib., 53; ediz. it. 77.

34. [n.d.t.] Segnalerei in proposito: Adriana Cavarero, *Nonostante Platone*, Editori Riuniti, Roma 1990.

L'entrata nella dimora maschile del sapere avviene ancora oggi attraverso una porta stretta; spesso ci si proibisce ancora di scegliere la «stanza per sé» perché, secondo loro, noi non sapremmo quello che ci conviene veramente.

Scrive Charlotte Perkins Gilman:

Non mi piace neppure un poco la nostra camera. Io ne volevo una al primo piano, che si affaccia sul davanti e ha intorno alla finestra un bordo di rose, e tende di chintz deliziose e vecchio stile! Ma John non ha voluto saperne! Ha detto che c'era una sola finestra e poco spazio per due letti, e nessuna stanza vicina dove lui avrebbe potuto trattenersi. Lui è molto attento e affettuoso [...]. Così abbiamo occupato la stanza dei bambini all'ultimo piano [...]. L'intonaco e la carta da parati hanno l'aria di essere stati usati da un'intera scolaresca [...] Non ho mai visto una tappezzeria peggiore in tutta la mia vita. [...] Il colore è repellente, quasi disgustoso; un giallo sporco soffocante repressivo, cancellato a tratti dal sole [...]. Non mi meraviglio che i bambini la detestassero! La detesterei anch'io se dovessi abitare a lungo in questa stanza. Ma ecco che arriva John, e devo nascondere tutto – lui odia vedermi scrivere anche una sola parola³⁵.

Charlotte Perkins Gilman, Sylvia Plath, Virginia Woolf e quante altre furono obbligate da mariti, maestri, amanti a occupare una camera «da bambina» – la sola che la critica maschile concede alle scrittrici. Non potendo ri-arredarla per mancanza di potere, impossibilitate a strappare dai muri la carta sbiadita, alcune hanno preferito passare «al di là», rifiutandosi di essere l'eterna-bambina, l'eterna-madre, l'eterna-donna/donna, l'eterna-donna oggetto, l'eterna donna-alibi. Certo non tutte ne sono morte, ma tutte vi hanno sbattuto contro: infatti è solo a prezzo di una grande alienazione, che una donna arriva a pensare e a scrivere «come un uomo».

Mi sembra dunque vitale per ognuno/a di traslocare il mondo verso il lato femminile, di strappare la carta di colore sbiadito, di spalancare le finestre per lasciar entrare il profumo delle rose, di essere ufficialmente arredatrici delle proprie stanze, di aggiungere o togliere mobili, di ridisporli e di pagare l'affitto solo quando saremo completamente soddisfatte.

Dobbiamo entrare nelle stanze del sapere da persone, da uguali, e non servilmente da intendenti-governanti o da «bisognose di protezione». Se è vero che l'esumazione di qualche verso di Saffo non rovescerà l'influenza di Platone sul pensiero occidentale, bisogna ricordarsi che il Medio Evo era disprezzato nel XVII secolo, e che noi abbiamo riscoperto la letteratura barocca da poco tempo.

Certe scrittrici, celebri nel loro tempo, meritano di essere lette e commentate. Benjamin Constant, i fratelli Goncourt, per citare quelli di un secolo che ci è familiare, non mi sembrano degni di maggior interesse rispetto a Valérie de Gasparin che si sforzò di promuovere la morale «borghese», predicando la rinuncia e l'abnegazione alle donne in due opere che ebbero diffusione mondiale: *Le mariage au point de vue chrétien*³⁶ e un libro per le donne sposate³⁷. La de Gasparin, scrittrice svizzera oggi dimenticata, è pure l'autrice di *Marietta*, un testo nel quale descrive i problemi dell'esclusione femminile e della differenza. La sua scrittura è volontariamente normativa e assimilatrice, ma dove la differenza sessuale si manifesta mina, forse a sua insaputa, l'adesione al codice e alla morale del mondo maschile.

35. Charlotte Perkins Gilman, *Le papier peint jaune*, des Femmes, Paris 1976, 12-15. Ediz. it. (a cura di Angela Campana), *La carta gialla*, contenuto in appendice a Charlotte Perkins Gilman, *Terradilei. Utopia o fantascienza*, La Tartaruga, Milano 1980, 193-4.

36. Valérie de Gasparin, *Le mariage au point de vue chrétien*, L.R. Delay, Paris 1843, 3 voll.

37. Valérie de Gasparin, *La femme et le mariage*, Fischbacher, Paris 1896.

Sarà pure il caso della contessa de Ségur, ma anche di Elisa de Pressensé, autrice di libri edificanti per la gioventù come *Jacques et Jacqueline*³⁸ o *Petite mère*³⁹. Elisa de Pressensé, benché ampiamente aderente all'ideologia del suo tempo, ha saputo tuttavia trasformare la carità in solidarietà, e per questo scrisse *Les voisins de madame Bertrand*⁴⁰, fondò un istituto di beneficenza, e aprì le prime università popolari⁴¹.

Altre scrittrici sono state «cacciate di casa» per delitto di opinione o mancanza di rispetto nei confronti del proprietario. Fu il caso di Christine de Pizan, ammirata dalle sue contemporanee, poi da Marot, ma alla quale poco è giovata la riabilitazione del Medio Evo⁴². Christine non figura nei manuali scolastici e Lanson scrive di lei:

Brava ragazza, brava sposa, buona madre, per il resto la più autentica «bas-bleu» che abbia avuto la letteratura francese, la prima di quella insopportabile schiera di donne-autori⁴³...

Io mi auguro che noi tutte rapidamente riusciremo a ri-arredare le nostre stanze con questa «insopportabile schiera» che sono le poete della Scuola di Lione, Marie-Catherine d'Aulnoy (dalla quale Charles Perrault ha molto attinto), Gabrielle de Villeneuve, la creatrice di *La bella e la bestia*, Isabelle de Charrière, Olympe de Gouges⁴⁴, Germaine de Staël, George Sand, Flora Tristan, Claire de Duras, Louise Ackermann, André Léo, Renée Vivien per citare solo qualche francofona. Christa Wolf si domanda in *Cassandra*⁴⁵ che cosa succederebbe se noi rimpiazzassimo, così tanto per vedere, «i grandi modelli della letteratura universale, cioè gli uomini, con delle donne? Achille, Ulisse, Ercole, Edipo, Agamennone, Gesù, il Re Lear, Faust, Julien Sorel, Wilhelm Meister»?⁴⁶. Io invece, piuttosto che rimpiazzare ogni uomo con una donna, proporrei la riletture dei rapporti sessuali contenuti in questi «grandi modelli». Per contro, nel nostro nuovo mobilio, delle nostre riletture, certi co-locatari potrebbero diventare degli amici, dei compagni, e penso a John Stuart Mill, a Poulain de la Barre, a Cornélius Agrippa, a Condorcet, ma anche ad altri più canonici dei quali noi potremmo apprezzare certi testi. Sapere che Platone leggeva e ammirava Saffo, conoscere il posto della donna nello Stato, ci permette di leggere in altro modo quello che vien detto delle donne nell'opera platonica.

-
38. Elisa de Pressensé, *Jacques et Jacqueline*, n.e. Ed. Spes, Lausanne 1956.
 39. Elisa de Pressensé, *Petite mère*, n.e. Ed. Spes, Lausanne 1953.
 40. Elisa de Pressensé, *Les voisins de madame Bertrand*, s.e., Paris 1887.
 41. Cfr. Denise Francillon (a cura di), *Valerie de Gasparin, une conservatrice révolutionnaire: cinq regards sur une vie*, Ed. Ouverture, Lausanne 1994.
 42. [n.d.t.] Cfr. sull'argomento studi di genere: Edith Ennen, *Le donne nel medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1986; Dronke P., *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, Il Saggiatore, Milano 1986; Mariri Martinengo e altre, *Libere di esistere. Costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo*, Sei, Torino 1996.
 43. Gustave Lanson, *Histoire de la littérature française*, Hachette, Paris 1952, 166.
 44. [n.d.t.] A proposito di edizioni italiane di Olympe de Gouges segnalò il testo pubblicato in G. Bonacchi e A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1993, con contributi di diverse autrici, frutto di un incontro in occasione del bicentenario della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges, redatta nel 1791 «documento eccezionale che fa data nella storia delle idee», 3.
 45. Christa Wolf, *Cassandra*, Alinea, Aix-en-Provence 1985. Ediz. it. *Cassandra* (a cura di Anita Raja), e/o, Roma 1984.
 46. *Ib.*, 323.

Forse sarebbe bene, dopo aver completamente esaurito la rappresentazione maschile, svolgere a sua volta quella femminile [...] Se dunque impiegheremo le donne per gli identici scopi per i quali impieghiamo gli uomini, identica dev'essere l'istruzione che diamo loro [...] Ora agli uomini si sono date musica e ginnastica [...] E allora anche alle donne si devono assegnare queste due arti e i compiti bellici [...] Anzi, a mio parere, come diremo, ci può essere pure una donna naturalmente portata alla medicina e un'altra che non lo è, e una naturalmente portata alla musica e un'altra che ne è aliena [...] E ce ne può essere una appassionata di ginnastica e di guerra, e un'altra che ne rifugge? E amante e nemica della sapienza? e animosa, mentre c'è quella senz'animo? [...] E dunque donna e uomo presentano la stessa naturale attitudine alla guardia dello Stato⁴⁷.

Aprire la città e la casa del sapere alle donne, offrire ad ognuna, ad ognuno, la possibilità di ri-arredarla e di decorarla, permetterebbe a tutti e a tutte di realizzarsi. Stendhal aveva ragione quando affermava che:

l'ammissione delle donne all'uguaglianza perfetta raddoppierebbe le forze intellettuali del genere umano, e le sue probabilità di felicità⁴⁸.

7.1. Riferimenti bibliografici

(dei testi in francese)

Adam Juliet (et al.)

La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire, Levi & Messanger, Paris 1983.

Baudelaire Charles

Oeuvres complètes, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1954.

de Caen Roger

Carmen de Mundi contemptu, cité par Vernon René, *La Femme dans la société au Xe et XIe siècles*, Thèse, Paris X 1974.

Heloïse & Abelard

Lettres, U.G.E., Paris 1964 (10/18).

Hesnard A.

Préface à Sade. La philosophie dans le boudoir. Oeuvres complètes, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966.

Klossowski Pierre

Sade, mon prochain, Seuil, Paris 1967.

Lagarde & Michard

Moyen Age, Bordas, Paris 1967.

Lagarde & Michard

Le XVIIe siècle, Bordas, Paris 1967.

Lanson Gustave

Histoire de la littérature française, Hachette, Paris 1952.

Marotin François

La femme au XIXe siècle, P.U.L., Lyon 1978.

de Maupassant Guy

La Lysistrata moderne in Adam Juliet (et. al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messanger, Paris 1983.

de Maupassant Guy

George Sand d'après ses lettres in Adam Juliet (et. al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messanger, Paris 1983.

47. Platon, *La République. Oeuvres complètes*, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1950, Livre V, 455 E; ediz. it. Platone, *Opere complete* (6) *La Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 1993, V 451-457, 163-9.

48. Stendhal citato in Juliet Adam (et al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Messanger, Paris 1983, 241.

-
- Paulhan Jean
Le bonheur dans l'esclavage. Une Histoire d'O, Plon, Paris 1968.
- Perkins Gilman Charlotte
Le papier peint jaune, des Femmes, Paris 1976.
- de Pizan Christine
La Cité des Dames, Stock, Paris 1986.
- Platon
La République. Oeuvres complètes, Gallimard, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1950.
- Sade
La philosophie dans le boudoir. Oeuvres complètes, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966.
- Sade
Les cent-vingt journées de Sodome. Oeuvres complètes, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966.
- Sade
Justine. Oeuvres complètes, Cercle du Livre Précieux, Paris 1966.
- Soulie Frédéric
La physiologie du bas-bleu in Adam Juliet (et. al.), *La femme au XIXe siècle. Les reporters de l'histoire*, Levi & Massanger, Paris 1983.
- Tourne Maurice
Pénélope et Circé ou les mythes de la femme dans l'œuvre de Sade, «Europe», 1973, n. 522.
- Wolf Christa
Cassandre, Alinea, Aix-en-Provence 1985.
- Woolf Virginia
Les fruits étranges et brillants de l'art, des Femmes, Paris 1983.